

Ricostruiamo la Biblioteca di Sarajevo

In una dichiarazione a "Biblioteche oggi", Luigi Berlinguer illustra il suo progetto per far rinascere un'istituzione vitale per l'identità di un popolo

di Roberto Maini

La notte tra il 23 e il 24 ottobre dello scorso anno la guerra che sta martoriando la ex Jugoslavia ha aperto una nuova ferita nella nostra coscienza: la Narodna i Univerzitetska Biblioteka Bosne Hercegovine di Sarajevo, crogiuolo di diverse culture, con oltre un milione e mezzo di volumi, veniva cancellata dall'incessante bombardamento

delle artiglierie serbe. Era così spezzato il filo che legava la popolazione bosniaca alle proprie radici storiche.

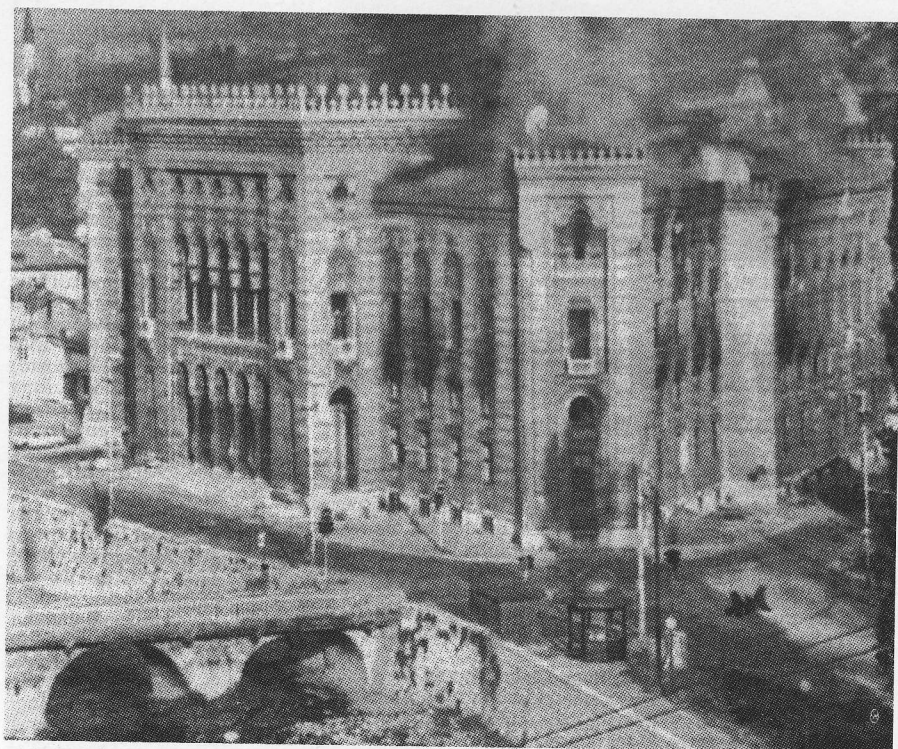
Ci siamo allora interrogati sul *che fare* in quanto bibliotecharie e bibliotecari.

Questo stato d'animo è stato ben interpretato e organizzato in questi giorni dall'Università di Siena e dal suo rettore, Luigi Berlinguer. Per

primi nel nostro paese hanno raccolto senza indugio l'appello lanciato al mondo della cultura europea da Boraivoje Pistalo, direttore in esilio di una biblioteca che non c'è più, il quale ha chiesto aiuto per ricostruirla da subito, da ora.

Si è formato un comitato per raccogliere fondi, libri, collaborazioni tecniche e scientifiche, coordinato dall'Università di Siena e costituito da Conferenza permanente dei rettori, Accademia dei Lincei, Commissione italiana dell'UNESCO, Accademia nazionale delle scienze detta dei XL e CONICS (Consorzio interuniversitario per la cooperazione allo sviluppo). Pieno l'appoggio del Governo italiano, dei ministeri dell'Università e della ricerca scientifica, dei Beni culturali e degli Esteri. Immediata l'adesione del British Council, dell'Accademia di Francia e di altre istituzioni culturali operanti in Italia e di editori come Einaudi.

A Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena, che ha lanciato e coordina questo progetto, abbiamo chiesto di illustrare ai nostri lettori il senso dell'iniziativa. Lo abbiamo incontrato nel pomeriggio del 29 aprile in un clima febbrile di telefonate di politici e alte cariche dello Stato, di giornalisti e agenzie di stampa, di Benigni che esclama: "Un Berlinguer al governo, ma allora l'Italia è veramente cambiata", che si fa una gran risata e si propone



La biblioteca di Sarajevo in fiamme.



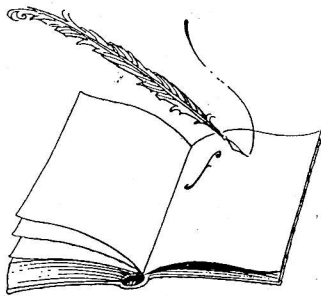
Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena.

per una seconda senese *Lectura Dantis*. Era il pomeriggio della storica nomina a ministro per l'Università e la ricerca scientifica. Luigi Berlinguer, assieme ad altri uomini di cultura, accettava di impegnarsi nel Governo Ciampi per risollevarne la politica dalle bassezze in cui è caduta. Una scelta spazzata via in poche ore dal voto della Camera che ha negato l'autorizzazione a procedere per quasi tutti i reati imputati a Bettino Craxi.

In quelle ore così impegnative e per tanti versi nuove, con squisita gentilezza e sensibilità ha voluto concederci questa intervista per parlare della Biblioteca di Sarajevo e dell'impegno per la sua ricostruzione.

“Prima di tutto è un appello, che noi rivolgiamo in Italia assieme a tutte le organizzazioni che ci hanno sostenuto dopo l'iniziativa partita dall'Università di Siena e con il consenso del Governo. Tre sono le cose da fare: raccogliere fondi e qui ci rivolgiamo agli italiani, ai cittadini e alle istituzioni per creare un fondo finanziario; raccogliere libri e qui ci rivolgiamo

mo agli editori, alle biblioteche che possono avere doppioni, alle università che hanno un'attività editoriale propria, a tutto quel mondo che produce libri. Ma la cosa più importante che serve e altrettanto importante è il sostegno della competenza biblioteconomica e quindi un appello ai bibliotecari perché ci aiutino. Costituiamo una task force per questo, perché la biblioteca che sarà rifatta nasca come una biblioteca moderna, funzionante, aggiornata tecnologicamente. Non c'è soltanto un problema di carta stampata, c'è un problema di



competenze che ci devono aiutare. Questo è stato l'aspetto pregnante della richiesta del professor Pistalo, direttore della biblioteca ora in esilio.

Per questo si è costituita una Fondazione internazionale a cui fanno capo, oltre alla nostra, iniziative analoghe di altri paesi della Comunità europea. C'è anche il problema di avere libri del mondo slavo: allargandosi la mobilitazione speriamo di arrivare anche lì. Tutto questo deve essere fatto in attesa che si creino a Sarajevo sia le condizioni della ricostruzione dell'edificio, che competerà alle organizzazioni internazionali dopo la pace, sia le condizioni politiche di stabilità e tranquillità.

E allora qui voglio fare un'altra considerazione. Vorrei sottolineare il senso di un'iniziativa di questa natura che chiede di raccogliere libri o mezzi per comprare libri

nel momento in cui quel paese martoriato ha bisogno di bende, medicinali, pane, rifugi antiaerei. Si deve pensare a difendere la vita; c'è soprattutto bisogno di pace. Quando mi è stato chiesto di prendere questa iniziativa, mi sono per un attimo domandato se il libro non fosse un lusso in queste condizioni: *Primum vivere deinde philosophari*. Però poi mi ha colpito la passione, l'accanimento con cui il direttore della biblioteca e coloro che lo sostenevano hanno difeso questa loro richiesta e il modo in cui hanno difeso i fondi librari più preziosi, che hanno trasportato alla sinagoga e in alcuni sotterranei rischiando la propria vita. Hanno dimostrato quello che il pubblico che legge questa rivista sa: chi si occupa di libri li considera carne della propria carne. Certamente la vita è il bene primario, la pace è il bene primario, però non si può vivere senza esprimersi completamente: il libro non è da considerarsi un lusso.

Pertanto ci sono due ragioni per cui vale la pena andare avanti; la prima è una ragione materiale: le biblioteche non si formano in un anno, cominciare a lavorare ora significa avere la biblioteca tra anni e non cominciare ora significa prolungare lo stato di guerra; la seconda è anche una speranza, che non soltanto l'aspetto bellico si risolva ma che il rispetto della persona umana sia completo nel corpo e nella mente”. ■

Per raccogliere fondi è stato aperto il conto corrente n. 107.000/14 del Monte dei Paschi di Siena. Invitiamo biblioteche, bibliotecari, editori, cittadini ad aderire all'iniziativa. La rivista si impegna a collaborare attivamente e a tenere informati i lettori.